

donne che si sono ritrovati attorno alla sua chitarra, che hanno sussultato appena la sua voce irrompeva magicamente tra le mura delle case, con quelle storie che, tra la poesia, l'ironia, la sferzante verità, hanno fatto da cielo ai giorni e alle notti. Facendoci diventare più adulti, ma anche più bambini, perché perenni sognatori.

Fabrizio Filiberti, docente di religione in un liceo. Fondatore e presidente di "Città di Dio" Associazione ecumenica di cultura religiosa. Ha pubblicato: *Senso e realtà. Saggio su Qoèlet, Pardes* edizioni, Bologna 2004; *L'esperienza di Gesù*, Pardes edizioni, 2005; (a cura di), *Il silenzio, Interlinea*, Novara 2007. Si occupa soprattutto del confronto tra tradizioni religiose e sentire contemporaneo.

Milena Simonotti, è autrice di opere poetiche e ha pubblicato: (a cura di), *Metterò ali d'aquila, diario spirituale di un'attesa*, Interlinea, Novara 1998; *Io Chiara plantula di frate Francesco*, Pardes edizioni, Bologna, 2004; (con frate MichaelDavide) *Il presepe nel cuore*. Novena, EDB, Bologna 2011; (con frate MichaelDavide) *L'Ora dell'amore. Presepe di Pasqua*, EDB, Bologna 2013.

"Lessi Croce, l'Estetica, dove dice che tutti gli italiani fino a diciotto anni possono diventare poeti, dopo i diciotto chi continua a scrivere poesie o è un poeta vero o è un cretino. Io, poeta vero non lo ero. Cretino nemmeno. Ho scelto la via di mezzo: cantante".

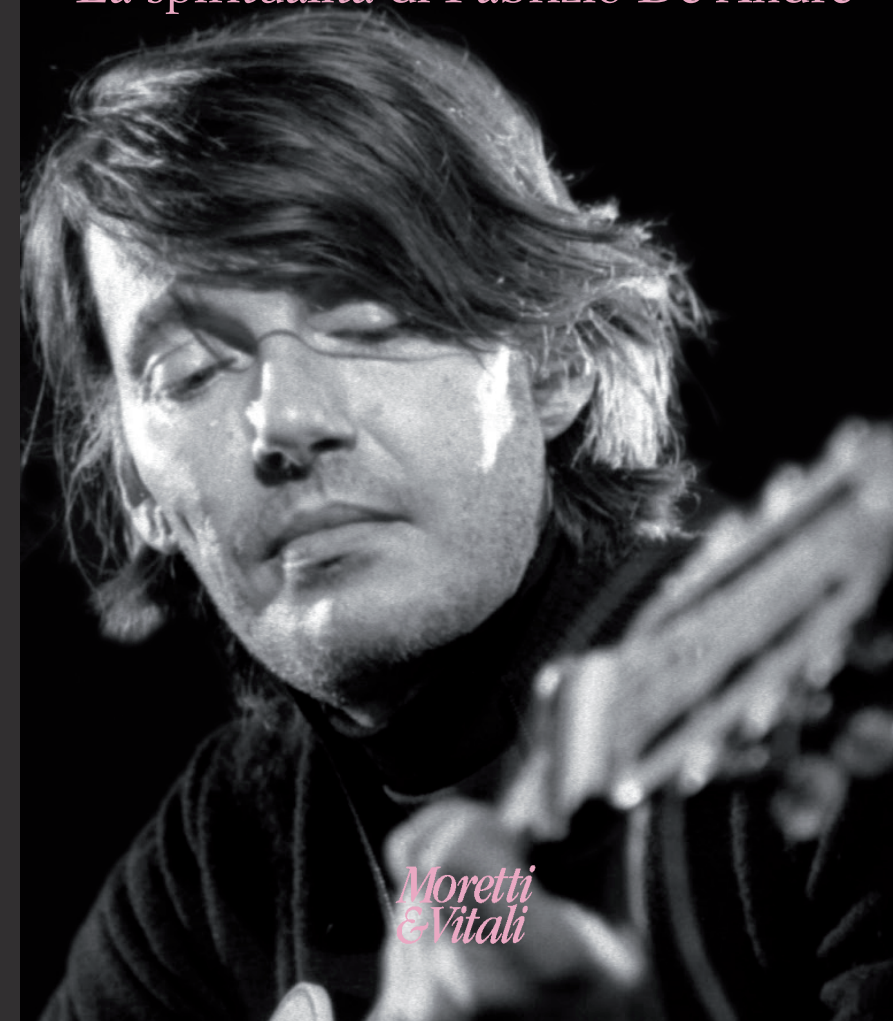
F. De André

Fabrizio Filiberti, Milena Simonotti Sulla cattiva strada

Fabrizio Filiberti
Milena Simonotti

SULLA CATTIVA STRADA

La spiritualità di Fabrizio De André



Il libro vuole ripercorrere l'opera di Fabrizio De André facendo affiorare le radici della sua sensibilità certamente laica, ma unita a dimensioni proprie del sentire religioso e cristiano, in particolare. Non per "battezzare" Fabrizio – che rimane estraneo ad ogni appartenenza – ma per raccogliere motivi senza i quali riteniamo non si può adeguatamente comprenderlo. Una religiosità, in fondo, mai negata, sviluppata in quella forma liminare al religioso e all'etico che appartiene ad una visione complessiva e profonda della realtà vicina alla mistica. Una *laicità mistica*, dove l'ultimo termine è aggettivo, modalità di esercizio della laicità. Al di là del bene e del male, sulla cattiva strada. Questa dimensione – che crediamo ultimamente propria di ciascuno - lo fa trasversale ad ogni appartenenza religiosa, morale, politica, rendendolo affine e connaturale a tanti, credenti e non credenti, a uomini di diversa convinzione morale e politica. A generazioni diverse. Il nostro sforzo è, dunque, quello di motivare questa lettura, certi che costituisca almeno l'indicazione di un percorso finora quasi del tutto trascurato. Dobbiamo a Fabrizio un grazie particolare, non solo per aver accompagnato – e non smetterà mai di esserci – l'intera nostra esistenza, ma soprattutto per averci permesso di crescere insieme a tutti quegli uomini e

In copertina:
Fabrizio De André, *Elaborazione grafica*.

ISBN 978-88-7186-553-9

€ 15,00



SCRIVERE LE VITE

11

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE



Fabrizio Filiberti , Milena Simonotti
Sulla cattiva strada – La spiritualità di Fabrizio De André
Bergamo : Moretti&Vitali , [2014]. –
p. ; 21 cm.
(Scrivere le vite)

CDD (ed. 21.):

ISBN 978 88 7186 553 9

1. 2.

I.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org.

Copyright © 2014 by Moretti&Vitali Editori
Via Segantini, 6a – 24128 Bergamo
telefono 035.251.300;
fax: 035 4329409
internet: www.morettievitali.it
e-mail: info@morettievitali.it

Composizione tipografica:
Bauer Bodoni (copertina);
Simoncini Garamond (interno)

Stampa:

FABRIZIO FILIBERTI
MILENA SIMONOTTI

SULLA CATTIVA STRADA

La spiritualità di
Fabrizio De André

Moretti & Vitali

SOMMARIO

<i>Premessa</i>	9
Faber	13
Il “Vangelo” di Fabrizio De André	27
<i>I diseredati</i>	28
<i>La morte</i>	46
<i>Dio</i>	75
Due preghiere	145
<i>Pregiera in gennaio</i>	147
<i>Smisurata preghiera</i>	157
Laicità mistica. Un’interpretazione	173
<i>L’intellettuale disorganico</i>	174
<i>L’eretico</i>	178
<i>Il mistico</i>	185
<i>Lo spazio: gli ultimi</i>	194
<i>Il criterio della presenza: la compassione</i>	205
<i>La ritualità dell’azione: l’agire solidale</i>	209
<i>Bibliografia</i>	213

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

Lessi Croce, l'Estetica, dove dice che tutti gli italiani fino a diciotto anni possono diventare poeti, dopo i diciotto chi continua a scrivere poesie o è un poeta vero o è un cretino. Io, poeta vero non lo ero. Cretino nemmeno. Ho scelto la via di mezzo: cantante.
Fabrizio De André

Alla fraternità francescana di Monte Mesma

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

Quanto abbiamo voluto fare in questo libro non è una biografia di Fabrizio De André. Ne esistono già alcune pregevoli. Da esse raccogliamo l'essenziale per una narrazione che guarda ad altro. In particolare, a quel filo che lega la vicenda artistica e umana di un autore che ha fatto innamorare di sé ormai tre generazioni. Ci sono nonni che tra gli anni '60 e '70 hanno incontrato le prime canzoni di Fabrizio, e le hanno fatte conoscere ai figli e questi ai propri; nonni e nonne, padri e madri, figli e figlie; siamo quasi vicini all'incontro tra De André e i figli di questi figli...

Per quanto ci riguarda, l'incontro con De André è avvenuto – come per molti – con il primo ascolto in quelle cassette da registrazione C90, ormai reperti storici, portate a casa dai fratelli maggiori che tornavano dal liceo nei primi scambi di musica folk, pop. Ricordiamo, siamo nel 1970, a dodici anni, il casuale passaggio di mano di una cassetta che conteneva sul lato A la straripante musica dei *Colosseum in Valentine Suite*, su lato B due seconde facciate di tale Fabrizio De André, tratte da quello che si scopriranno essere *Tutti morimmo a stento* e *La buona novella*. Due folgorazioni che hanno segnato gli autori di questo libro in modo tale da fissare per sempre non solo un amore musicale, quanto una visione della vita, che alimentò la formazione adolescenziale e giovanile che con fatica e contraddizioni si costruiva in quei luoghi, talvolta chiusi e bigotti,

talvolta capaci di grandi slanci e aperture, che furono gli oratori cattolici dei paesi di provincia dove ancora viviamo.

L'incontro con la canzone d'autore fu di certo una opportunità irripetibile per la nostra generazione, se confrontata con quanto subiscono le attuali. Si è avuta immediatamente la percezione che una canzone poteva contenere molto di più di quanto fino ad allora si pensava; una canzone è un mondo, è una visione del mondo, e le parole che la animano non solo si cantano seguendo la melodia ma, si proclamano, si annunciano, come se fossero le nostre. La magia delle canzoni di De André è proprio quella capacità di dire il senso delle cose, di trovare le parole giuste che inutilmente si sono a lungo cercate. Ogni canzone contiene una forza critica del presente, dei luoghi comuni, porta la voce profetica di una morale non moralistica, di un ideale non inquinato dai compromessi borghesi.

Certo, di Fabrizio e della sua vita sapevamo poco. Se ne intuiva la forza trasgressiva e qualche ombra nella linearità del comportamento. Ma la sua potente capacità di interpretare l'umano ne ha fatto per molti un punto di riferimento. Ricordiamo l'attesa dell'uscita di un nuovo disco, la lettura emozionata delle recensioni che ne anticipavano i temi. Ne ricordiamo in specie una relativa a *Non al danaro né all'amore né al cielo*, che smosse anche l'incontro con l'antologia di E.L. Masters. Se personalmente l'impianto musicale di Fabrizio ci ha sempre coinvolto, non era certo facile accostarvisi in un momento in cui esplodevano il rock, il pop, la musica psichedelica, con quella carica di trasgressione o di emotività che catturava, al di là delle incomprensibili parole in inglese, per la nostra generazione, ahimè, di fatto un handicap non colmato nemmeno dal liceo. Con De André, invece, ci si ritrovava immersi in un totale ascolto, poesie che veicolavano idee, valori, sentimenti e che imponevano di fermarsi, pensare, assimilare, discutere.

In questo senso, ogni adolescente, nel tempo proprio delle grandi domande sulla vita, dovrebbe incontrare De André e la sua capacità di iniziarlo, senza violenza, con la grazia della melodia e delle parole centellate, messe lì apposta perché colpiscano, in quell'attimo, non prima e non dopo, nel quale l'accordo segna lo svolgersi della partitura. La voce di Fabrizio – soprattutto quella dei primi anni, perfettamente impostata, ma per questo fin troppo adulta e lontana da quanto si era abituati –, lo ponevano, unitamente alla

sua latitanza dai *media*, in un alone di splendore e di mistero, proprio dei grandi “maestri”, benché, per alcuni, potesse essere anagraficamente solo un fratello maggiore.

La sua opera è stata significativa per noi anche perché, in modo nuovo e provocatorio, non taceva il confronto con la dimensione del religioso e in specie con la figura di Gesù, cioè con quanto – nel bene e nel male – costituiva allora ancora un bacino ineludibile di formazione umana. Lo stridore del nuovo rispetto all'ingessatura della dottrina, gli aggiornamenti che la Chiesa in se stessa covava, hanno trovato nella voce di De André un indiretto canale di ebollizione, uno spazio critico, un luogo di ripetizione e propaganda per mezzo del “rituale” cantare accompagnati dalla chitarra nella piazza, nelle feste, nei bivacchi. La canzone permetteva di dire cose di cui non si aveva alcun linguaggio adeguato, ponendo questioni che però – per chi faceva professione di fede cristiana ed ecclesiale – suonavano storte, bisognose di riaccordo coi tempi, di figure capaci di condurre oltre le secche di una fede sterile. Non vogliamo assolutamente dire che Fabrizio De André sia stato un “catechista” più avveduto ed efficace dei tradizionali parroci, né attribuire a lui convinzioni e interessi che non ha manifestato, ma essendo profondamente incarnato nella storia del suo tempo, riuscendo a leggerla con quella profondità propria del poeta, egli non ha potuto non intercettare un sentito che apparteneva da un lato, a quei *fans* che più direttamente provenivano dalle sfere cattoliche, dall'altro lato, a tutti coloro che in quegli anni erano coinvolti in un cambio culturale di tale portata entro il quale la presa di posizione davanti alla religione era di fatto obbligata.

In questo lavoro, vorremmo perciò ripercorrere l'opera di Fabrizio attraverso una griglia tematica che lascia affiorare quei temi che hanno reso possibile il sorgere di sensibilità che attingono a uno spirito certamente laico, ma unito a dimensioni proprie del sentire religioso e cristiano, in particolare. Se mai daremo impressione di “battezzare” Fabrizio, di renderlo un cristiano anonimo, per dirla con Karl Rahner, la nostra intenzione è l'opposta. Vorremmo però non negare, anzi porre in evidenza, che non si può adeguatamente comprendere De André senza mettere a tema i nodi religiosi, la sua stessa religiosità, che crediamo mai negata, addirittura praticata *sub*

contraria specie, anzi, sviluppata in quella forma liminare al religioso e all'etico che appartiene a una visione complessiva e profonda della realtà vicina alla mistica.

Il nostro sforzo è, dunque, quello di motivare questa nostra posizione interpretativa, consapevoli che molto manca per una più adeguata visione dell'autore e della sua opera, ma certi che l'indicazione di un percorso finora, ci sembra, quasi del tutto trascurato – anche per il permanere di un pregiudizio laicista, o per la paura che si voglia alla fine classificare De André dentro questa o altra “chiesa” – sia un guadagno sufficiente a motivare il lavoro svolto e qui offerto.

Dobbiamo a Fabrizio un grazie particolare, non solo per aver accompagnato – e non smetterà mai di esserci – l'intera nostra esistenza, ma soprattutto per averci permesso di crescere insieme a tutti quegli uomini e donne che si sono ritrovati attorno alla sua chitarra, che hanno sussultato appena la sua voce irrompeva magicamente tra le mura delle case, con quelle storie che, tra la poesia, l'ironia, la sferzante verità, hanno fatto da cielo ai giorni e alle notti. Facendoci diventare più adulti, ma anche più bambini, perché perenni sognatori.

Nella condivisione complessiva delle valutazioni espresse, a Milena è proprio il capitolo terzo, gli altri sono di pertinenza di colui che condivide con Faber l'omonimia e il segno zodiacale...

Milena Simonotti
Fabrizio Filiberti

FABER

Fabrizio Cristiano De André nasce il 18 febbraio del 1940 a Genova, da genitori piemontesi: Luigia (detta Luisa) Amerio e Giuseppe De André, l'una da un paesino, Pocapaglia, vicino ad Asti, figlia di viticoltori; l'altro, di Torino, vantava origini provenzali. Dopo aver abitato in quel capoluogo – nel 1936 vi nacque il primo figlio, Mauro – si trasferiscono a Genova Pegli, dopo che Giuseppe ebbe rilevato l'*Istituto Palazzi*, un grande istituto tecnico per geometri e ragionieri. Convinto antifascista, è costretto per un certo tempo a darsi alla macchia avendo sottratto alle rappresaglie naziste alcuni suoi alunni ebrei.

Durante la guerra, tra il 1941 e il 1942, Fabrizio, con la madre, il fratello e le nonne, si trasferisce in un podere di proprietà a Revignano d'Asti, la *Cascina dell'Orto*. Qui, matura l'amore per la natura e gli animali grazie all'amicizia con i coniugi Emilio Fassio e Felicina, contadini che curano la gestione della cascina. L'amore per la campagna e gli animali, se lo porterà dietro anche nel rientro a Genova, dove allevierà anatre e oche sul terrazzo di casa, e poi in Sardegna, all'*Agnata*, in Gallura, la tenuta acquistata nel 1976, che costituirà l'investimento a lui più caro.

A Revignano d'Asti incontra anche Nina Manfieri, coetanea, molti anni dopo citata in *Ho visto Nina volare*. Con lei passa intere giornate nei campi e, la sera, assapora il racconto delle storie fantastiche dell'Emilio. A Fabrizio sono attribuiti due soprannomi:

da piccolo, “Bicio”; da ragazzo, “Faber”, e questo gli rimarrà per sempre. Deriva, probabilmente, non tanto dall’etimologia latina *faber*, cioè fabbro, quanto dalla sua passione per le matite colorate “Faber Castell”.

A Revignano hanno un posto speciale i racconti di zio Francesco, fratello della mamma, ritornato inaspettatamente dalla guerra: era stato rinchiuso nel campo di concentramento di Mannheim e appariva taciturno, svuotato dalla vita. Saranno racconti tremendi, ottenuti a fatica, immagini e sensazioni poi riversate nelle future canzoni.

Nel 1945 torna a Genova, zona Foce. Dopo anni faticosi, la famiglia del professor De André gode finalmente di un migliorato tenore di vita ed entra nella cerchia della borghesia cittadina. Il padre, esponente dell’area repubblicana, diviene assessore e poi nel 1950 vice-sindaco; fu anche Presidente della Fiera internazionale di Genova. Più tardi, nel 1962, entra in Eridania S.p.a., della quale sarà Presidente e Amministratore delegato per lungo tempo. Il benessere conquistato consente alla famiglia di acquistare una bella casa in città, *Villa Paradiso*, dove Fabrizio vivrà per un certo tempo anche con la prima moglie Puny (Enrica Mortola Rignon) sposata nel 1962, madre del primo figlio Cristiano.

Vivrà di questa matrice borghese, anche nello stile personale, connotato da semplice eleganza, ma in un continuo e difficoltoso confronto col padre, di cui riconoscerà sempre l’onestà e la correttezza, senza dividerne le posizioni. Se il perfezionismo del padre in ogni intrapresa si è trasmesso al lavoro artistico di Fabrizio, lo stile quotidiano che lo caratterizza, il fatto di dormire di giorno e stare sveglio di notte, di bighellonare nelle vie di Genova con non raccomandabili compagnie, lo fa sembrare appartenente a un altro mondo sociale. Segno di queste inevitabili tensioni è la lunga assuefazione all’alcool dal quale si libererà solo alla morte del padre stesso, al cui capezzale, nel 1985, promise di smettere.

Costante rivalità ci fu anche con il fratello Mauro, grande studioso fin dalle elementari, divenuto rinomato avvocato in Genova. Fabrizio, invece, non ha mai brillato per impegno; dopo il liceo classico, inizia l’università prima in Lettere, poi Medicina e quindi Giurisprudenza, sollecitato dalla moglie Puny. A sei esami dalla fine rinuncia definitivamente, anche per seguire la carriera artistica che proprio allora s’avviava ai primi successi. Con la moglie e il

figlio Cristiano, a un certo punto, lasciano *Villa Paradiso* e si trasferiscono in via san Bartolomeo del Fossato.

Accanto alla vita borghese, la vita di strada. Ragazzo, entra nella banda di via Piave (benché risiedesse in via Trieste 13, quartiere della Foce) capitanata da Rino Oxilia, figlio di una verduriera. Veniva dalla Val Bisogno ed era il classico dongiovanni dell’epoca, persona buona e divertente. Con lui Fabrizio frequenta i carrugi genovesi abitati da balordi, prostitute, ladri, con i quali finisce per identificarsi, in una vita al di sopra delle regole, connotata da una precoce iniziazione sessuale: celeberrimo fu l’incontro, in un alberghetto, con Joséphine che, in realtà, scopre poi chiamarsi Giuseppe. Raccontò l’imbarazzante situazione agli amici che lo presero in giro, ma finendo essi stessi a frequentarla, per ovvia curiosità e soddisfazione.

Nessun padre oggi acconsentirebbe a tali frequentazioni e scorribande, ma lì nascono e si consolidano amicizie fondamentali: oltre a Rino, con Paolo Villaggio – coautore de *Il fannullone* e *Carlo Marrello* – e Riccardo Mannerini. Il primo, compagno di balere e avventure leggere; il secondo, eccentrico personaggio che aveva girato il mondo sulle navi prima di diventare cieco per lo scoppio di una caldaia. Fortemente politicizzato, avvicina Fabrizio ai temi anarchici: con lui, che fu anche poeta, condivise per un certo tempo un monocale in Santa Sant’Agostino. Insieme scriveranno canzoni importanti (*Il Cantico dei drogati*) anche per i New Trolls (l’LP *Senza orario e senza bandiere*), gruppo storico genovese. Mannerini morirà suicida nel 1979. Confessa Faber: «Da Rino Oxilia ho imparato la vita, da Mannerini ho imparato a pensare».

La vita dissennata rende scaltro il giovane Fabrizio, donando alla sua eleganza borghese un certo stile da “vissuto” che faceva strage tra le ragazze. In quel mondo di bande, prostitute, fannulloni, di ragazzi «svelti di parola e di mano che conoscevano meglio le parolacce dei congiuntivi, detestavano la scuola quanto me ed erano quello che avrei voluto essere io, dei perfetti zingari».¹

¹ Fabrizio De André (d’ora in poi FDA), in C.G. Romana, *Amico fragile. Fabrizio de André*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2000, p. 17.